

Elzeviro

Una biografia scritta da Gino Ruozzi

L'AMARO FLAIANO
DELLA «DOLCE VITA»

di GIOVANNI RUSSO

Credevo di conoscerlo bene, Ennio Flaiano. Con lui ho lavorato al «Mondo», ne sono divenuto amico e l'ho frequentato fino agli ultimi giorni della sua vita. A lui ho dedicato libri, articoli, convegni. Gino Ruozzi, con *Ennio Flaiano. Una verità personale* (Carocci, pp. 304, € 25), mi ha fatto tuttavia scoprire tante cose che ignoravo. L'autore ha infatti attinto a molto materiale praticamente sconosciuto, come l'epistolario e il taccuino *Aethiopia*. *Appunti per una canzonetta*, in cui il 25enne Flaiano annota date e impressioni della sua permanenza in Etiopia durante la guerra coloniale. Qui si possono ritrovare le origini di certi suoi testi, come *Tempo di uccidere*, il romanzo che vinse la prima edizione del premio Strega nel 1947. Oltre a compulsare tutte le opere di Flaiano, ha letto e studiato le centinaia di saggi e scritti a lui dedicati.

Il libro è di piacevolissima lettura: docente di Letteratura italiana all'Università di Bologna, Ruozzi ha fatto uno studio approfondito dell'uso de-

gli aforismi negli scrittori italiani. La figura di Flaiano viene così vista proprio attraverso quest'ottica, che esalta l'originalità della sua personalità di letterato, critico cinematografico, commediografo, saggista, sceneggiatore e poeta.

Al contrario di molti biografati che sembrano scrivere una sorta di lungo necrologio, Ruozzi fa emergere un Flaiano vivo, che si muove nell'atmosfera frizzante del dopoguerra a Roma, che si attarda nei caffè di piazza del Popolo e via Veneto, luoghi del dialogo tra scrittori, artisti e giornalisti che facevano parte di quella «società della conversazione» ormai estinta. Sembra quasi di sentirle le battute fulminanti che si scambiano Mario Soldati, Alfredo Mezio, Vitaliano Brancati, cui si oppone un Flaiano a tratti brillante, altre volte niente affatto «spiritoso», anzi con una visione amara e pessimista degli italiani. L'amico più caro, il pittore e scrittore Mino Maccari, condivide con lui la passione per i giochi di parole. Quando Flaiano fa leggere la commedia tratta dal suo splendido racconto *Un marziano a Ro-*

ma al critico Nicola Chiaromonte, questi non esita a scri-vergli una lettera indicando-gli le ragioni delle sue per-plessità e suggerendogli tagli e modifiche. Flaiano mantie-ne il testo come l'aveva conce-pito, e gli risponde: «Non mi resta che sperare nell'insuc-cesso», che puntualmente si verificò.

Le altre sue commedie furo-no invece accolte con favore dal pubblico e dalla critica. Ma il clamoroso successo l'ot-tenne nel cinema con *La dol-ce vita*, che si rifà proprio al-l'ambiente che gravitava intor-no a via Veneto. Al «Mondo» era stato critico cinematografico, attività a cui rinunciò quando divenne acclamato au-tore di soggetti e sceneggiatu-re. Non riuscì tuttavia a realiz-zare il sogno di diventare regi-sta: lo desiderava soprattutto per il progetto di trarre una pellicola dal suo racconto *Me-lampo*, che ispirerà il film *La cagna* di Marco Ferreri.

Uscito in occasione dell'an-niversario della morte di Flaia-no, avvenuta il 20 novembre 1972, il saggio di Ruozzi fa giu-stizia delle approssimative ri-costruzioni di chi gli attribui-sce le proprie improbabili spi-ritosaggini. Dal libro emerge

la sua diffidenza nei confronti dei giornalisti: «Chi ci salverà da questi cuochi della real-tà?»; la predilezione per i mo-ralisti francesi, da La Roche-foucauld a Chamfort e Re-nard; e la vena meno cono-sciuta di questo re del para-dosso e dell'aforisma: quella poetica. Se la poesia di Flaia-no è nel solco della tradizione latina, da Catullo a Marziale, Giovenale e Orazio, il tono prevalente è quello dell'epi-gramma: «Chi apre il periodo lo chiuda», «chi tocca l'apo-strofo muore», «non calpesta-re le metafore», «il gatto di Moravia sta facendo le fusa, arriva e se lo mangia il gatto-pardo di Lampedusa». Infine quello dedicato alla morte: «Qui giace Ennio Flaiano tra il materiale raccolto per il suo romanzo inedito. Le memorie di un giorno non durano di più».

Il 3 settembre 1972, poco prima di morire, Flaiano scri-ve sul «Corriere della Sera»: «Appartengo alla minoranza silenziosa. Sono di quei pochi che non hanno più nulla da di-re e aspettano. Che cosa? Che tutto si chiarisca? È improba-bile. L'età mi ha portato la cer-tezza che niente si può chiara-re: in questo Paese che amo non esiste semplicemente la verità».

Ennio Flaiano, 1910-1972
(Farabolafoto)